

Un vertice a vuoto: fra Bossi

«Rischiamo la fine della Grecia...» E la Lega ottiene solo i dipartimenti

Tre ore di summit senza nulla di fatto. Berlusconi: «Riforma programmata ma si vedrà». Il Carroccio incassa il trasloco di «sedi distaccate operative» dei ministeri al Nord. E questo sarebbe un successone...

A. CARUGATI - F. FANTOZZI

ROMA
politica@unita.it

All'esordio da segretario del Pdl, nessuno ha la tentazione di toglierli la scena. Tocca ad Angelino Alfano, Guardasigilli uscente per prendere in mano le redini roventi di via dell'Umiltà, dispensare ottimismo dopo il vertice tra Bossi e Berlusconi ad Arcore, prima occasione di distensione dopo il voto. E dunque: l'alleanza tra i due vecchi amici è «solida», la legislatura «durerà fino al 2013», mentre «è confermato l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014». Che significa una manovra triennale di 40 miliardi per rispettare i vincoli europei: lacrime e sangue, dunque, altro che sconti per le partite Iva infuriate.

Non è una frase casuale, quella sul bilancio. Giulio Tremonti, anche lui al tavolo, ha convinto - ma costretto sarebbe più appropriato - i commensali che la linea del rigore non ha alternative e la riforma fiscale deve tenerne conto: «Fino a settembre non c'è un centesimo - ha respinto granitico le richieste di allentare i cordoni della borsa - Il rischio Grecia è dietro l'angolo, adesso dobbiamo fare la manovra economica e poi se ne riparlerà».

Un no su tutta la linea implicitamente confermato da Berlusconi ai giornalisti. Dopo aver giurato che sul referendum «ci adegueremo al verdetto della gente», ammette: la riforma fiscale è «programmata» ma sul taglio delle tasse «poi vedre-

mo cosa si potrà fare». La realtà, per i sogni del premier, è più grama: esce dall'incontro senza uno straccio di agenda sulla sospirata riforma. Non una data, non un numero, non un'aliquota. Tutto rinviato a data da destinarsi. Il ministro dell'Economia salva la pelle ancora una volta e incassa una vittoria. Resta sul campo, forse, il suo rapporto con il Senatùr: raccontano che fosse proprio lui il più determinato a chiedere soldi per le imprese e le famiglie con il «quoziente». Invano. A fianco del Cavaliere c'erano Ghedini e Brancher. Nutrita la delega-

zione padana: con il leader i ministri Maroni e Calderoli, il capogruppo Reguzzoni, poi Giorgetti e il figlio di Bossi, Renzo. Tutti usciti in cupo silenzio. Salvo lasciar filtrare, a proposito della querelle sui ministeri, il possibile trasloco al Nord di «sedi di rappresentanza altamente operative»: non proprio un successone da far ululare di gioia gli elettori. Troppo poco per poterne fare la bandiera del 19 giugno a Pontida. Basti pensare che al trasloco dei dipartimenti di Bossi e Calderoli ha già dato via libera persino Alemanno, che aveva fatto muro contro l'ipotesi di de-romanizzare i ministeri.

Non che Tremonti, a sua volta, fosse gioioso. Con i suoi si è sfogato: «Non ci sono alternative. Ci sono i vincoli europei, la situazione di Atene. E il Quirinale non consentirebbe di deviare dalla strada maestra». La sottolineatura di un asse forte con Napolitano non è una novità nei discorsi del

Braccio di ferro
Bossi chiede le urne nel 2012 e un nuovo premier. Silvio fa muro

Superministro.

LEGA A MANI VUOTE

Un vertice in cui Bossi ventila tutti i suoi distinguo: dall'ipotesi di votare già l'anno prossimo a quella di un candidato premier diverso dal Cavaliere. «Non si può andare avanti, altrimenti dopo la sberla c'è il cazzotto che ci mette ko», ha avvertito il Senatùr. Berlusconi però da quest'orecchio continua a non sentirsi: e assicura che del suo successore «non si è parlato affatto». Sul tavolo anche la sostituzione di Alfano a via Arenula: Castelli offrirebbe al Carroccio la possibilità di rivendicare una bandierina su un nome di cui Berlusconi si fida quasi come di «Angelino». Finisce che, per ora, tutte le richieste del Carroccio restano senza risposta. Compresa quella di anticipare le urne. I leghisti tacciono tutto il giorno, Bossi riunisce i colonnelli a via Bellerio per altre due ore. Per poi rimanere solo nella sede del Carroccio a calibrare la prima pagina della Padania di oggi. Una pagina difficile. Perché ora ai leghisti resta solo l'attesa messianica per Pontida, nella speranza di un guizzo del Capo che risollevi il morale della truppa. ♦



Villa San Martino di Arcore, dove il premier Silvio Berlusconi, il segretario del Pdl Alfano e Tremonti hanno incontrato i vertici della Lega Nord